

III Domenica del Tempo Ordinario “B” – 21 Gennaio 2024

I Lettura: Gn 3,1-5.10

II Lettura: 1Cor 7,29-31

Vangelo: Mc 1,14-20

- Testi di riferimento: 1Re 19,19-21; Sal 96,2; Is 52,7; 61,1; Ger 16,16; 36,3; Ez 26,16; Dn 2,44; 7,13-14.21-22.27; 12,4; Am 7,3.6; Mt 10,7; 12,39-41; 16,4; 21,31-32; Mc 1,38-39; 3,13-14; 6,12-13; 10,28-31; Lc 5,11; 8,1; 10,9-11; 14,26.33; 18,7; At 2,38; 3,19; Rm 1,1; 10,14-15; Gal 4,4; Fil 3,8; 1Ts 2,2.9; Tt 1,3; Gc 4,14; 1Pt 4,17; 1Gv 2,17; Ap 6,10-11

0. Premessa.

- Non solo perché la terza domenica del T.O. viene dedicata alla “Parola di Dio”, ma ogni volta possiamo/dobbiamo chiederci: questa parola ha a che fare con la mia vita, e in che modo?

Noi leggiamo/ascoltiamo queste letture perché riguardano Gesù, una persona importante per noi, o anche perché noi siamo direttamente coinvolti in questi episodi?

Oppure: Gesù ha fatto delle cose, importanti per il suo tempo, ma oggi siamo chiamati a farne altre. E’ così?

- Ascoltare la parola di Dio non ha a che fare soltanto con la sfera intellettuale - aumento la mia conoscenza di ciò che Gesù ha fatto, comprendo meglio i contenuti della mia fede, ecc. - Questo ascolto mi coinvolge personalmente e mi dovrei chiedere in che modo.

- Nella fattispecie: come io sono coinvolto nella predicazione del vangelo da parte di Gesù e nella chiamata dei discepoli?

1. Il brano di Vangelo odierno presenta due parti: una che sintetizza l’attività di Gesù e il contenuto della sua predicazione e l’altra che descrive la chiamata dei primi discepoli. Entrambe le parti e ciò che esse descrivono sono estremamente importanti e connesse fra di loro.

2. La predicazione di Gesù.

- “Predicando il Vangelo di Dio” (v. 14). Dopo l’episodio del Battesimo e l’esperienza del deserto (lo vedremo in quaresima), la prima attività che Gesù realizza nel suo ministero pubblico è quella di predicare in modo aperto, manifesto (è questo il significato del verbo *kerusso*). Si tratta di un annuncio pubblico, della proclamazione di una notizia di interesse generale, come vediamo nella prima lettura dove appare il sostantivo *kerygma*. La predicazione non è una catechesi, un insegnamento; quello verrà dopo e servirà a spiegare meglio il contenuto della predicazione. Ma la cosa fondamentale è appunto il contenuto dell’annuncio. In realtà questa non è soltanto la prima cosa che Gesù fa, ma anche la principale. Ciò che Gesù proclama è il “Vangelo di Dio”; e questo può essere inteso in due modi. 1) È il Vangelo, la notizia *che viene da Dio*; Dio stesso vuol far conoscere agli uomini, e nessun altro meglio di lui può farlo, ciò che veramente serve per essere felici. 2) È la notizia *per eccellenza*. Se si proclama il Vangelo di Dio significa che non c’è altra notizia che gli uomini debbano aspettarsi se non questa. Il “Vangelo di Dio” ha un carattere di *assolutezza*. Il versetto successivo serve a spiegare in cosa consiste questa notizia.

- “Vangelo” nel senso cristiano significa *messaggio di salvezza*. La particolarità non consiste soltanto nel fatto che si tratta di un messaggio *di salvezza*, ma che tale salvezza è contenuta nel messaggio stesso. La salvezza si riceve accogliendo il messaggio. Messaggio e salvezza si identificano perché entrambi coincidono con la persona di Gesù. Accogliendo lui si accoglie il regno di Dio e quindi la salvezza. Essa ha luogo nel momento in cui il destinatario del messaggio accoglie, crede, aderisce a tale messaggio. Per questo la condizione per essere salvati è “convertirsi e credere nel messaggio di salvezza”. Tale salvezza coincide con l’accoglienza del regno. Il “vangelo” cristiano è sempre al singolare, perché c’è un solo messaggio di salvezza, quello di Cristo e quello della chiesa. Tramite

il vangelo arriva il regno di Dio che viene sperimentato come una “vittoria” su altri regni. Chi ha conosciuto il regno di Dio lo ha conosciuto come una vittoria su altri regni.

- “Il tempo (*kairos*) è compiuto e si è avvicinato il regno di Dio” (v. 15). Sono le prime parole di Gesù in Mc. Il “background”, lo sfondo di queste parole è costituito dal libro di Daniele. In esso si annunciava l’avvento di un regno divino che avrebbe superato tutti gli altri regni e non avrebbe avuto mai fine (2,44; 7,13-14.18.22.27). Però, siccome quel tempo non era ancora giunto, Daniele doveva sigillare il suo libro sino al “tempo (*kairos*) della consumazione” (12,4). Allora, con la sua proclamazione, Gesù annuncia che la consumazione di questo *kairos*, è arrivato. È giunto il tempo in cui Dio rende giustizia al suo popolo e instaura il suo regno sugli uomini. E siccome il *kairos* è un tempo limitato, esso va accolto subito, perché può passare in fretta. È notevole la frequenza del termine “subito” in Mc: ben 41 volte su un totale di 51 nel Nuovo Testamento. Per il nostro evangelista tutto quello che riguarda Cristo e il regno fa fatto assolutamente in fretta. Così come i niniviti della prima lettura che non aspettano la scadenza dei quaranta giorni, ma fanno subito penitenza.

- L’annuncio del regno. È il cuore e l’essenza della predicazione di Cristo. Quel regno eterno attraverso un figlio dell’uomo di natura celeste e concesso ai santi di Dio annunciato nel libro di Daniele è ora arrivato nella persona di Gesù. Grazie a lui ora la sovranità di Dio nel mondo può avere luogo; e gli uomini sono chiamati ad appartenere al dominio di Dio, a partecipare della regalità di Cristo e avere lui come loro re. Tutto quello che Gesù farà e dirà da ora in poi, servirà a spiegare il significato di questo regno. Perché non tutti lo intenderanno allo stesso modo. Qualcuno potrebbe avere dato alla parola “regno” un senso politico. Allora Gesù guarisce i malati: libera i ciechi dalla cecità, i sordi dalla sordità, e soprattutto gli indemoniati dal demonio, per manifestare la caratteristica di questo regno. Il primo miracolo descritto in Mc è appunto la guarigione di un indemoniato; perché il regno di Dio di cui parla Cristo consiste nella liberazione degli uomini dalla tirannia del regno di satana (Mc 3,22-30). L’annuncio di questa liberazione è dunque il “Vangelo di Dio”, cioè non una notizia, ma la notizia per eccellenza, la notizia per tutti gli uomini di tutti i tempi. Non c’è altra notizia che possa interessare agli uomini quanto il fatto che a nessuno è preclusa la possibilità di ricevere la grazia di Dio, per quanto malvagio possa essere (questo è in fondo il senso della prima lettura). Avere Cristo come re significa ricevere fin da ora una vita nuova, la stessa vita di Cristo; significa che non siamo più in balia delle nostre passioni, che non regna più il peccato su di noi (Rm 6,12), ma regna la grazia per la vita eterna (Rm 5,21).

- “Convertitevi e credete al Vangelo”. Con l’avvento del regno dei cieli sulla terra inizia dunque un’epoca nuova. Cristo apre il cammino verso il cielo, verso la vita celeste che inizia già qui. Di conseguenza tutta la nostra esistenza acquista un nuovo orientamento. Questo è il senso della chiamata a conversione come diretta conseguenza all’annuncio del regno. Accogliere la predicazione del regno implica un cambiamento, una conversione (cfr. At 2,38). Se all’interno dei regni umani gli orientamenti fondamentali sono quelli verso una posizione sociale favorevole, verso l’acquisizione di beni, verso i legami affettivi, ora tutto questo viene relativizzato in funzione del regno di Dio e del suo compimento definitivo nel cielo. Per questo san Paolo può rivolgere ai Corinzi quelle affermazioni così radicali che appaiono nella seconda lettura odierna. Così la prima “conversione” presentata in Mc è appunto quella dei primi quattro discepoli che, alla chiamata di Gesù, lasciano *subito* le reti, la barca e il padre per seguire Cristo. Ciò che per loro era primario, ora non lo è più. La presenza del regno sulla terra non lascia le cose come prima. La realtà nuova del regno di Dio fa apparire sulla terra un nuovo stile di vita.

- Chiamandoci al regno Cristo ci invita a salire su di un treno che ci porterà alla meta, al fine della nostra esistenza, che è la comunione perfetta con Dio nel cielo. Il regno dei cieli predicato qui è l’occasione, il *kairos*, per salire su questo treno che sta passando e potrebbe non passare più; e questo *kairos* è breve (seconda lettura). Nel momento in cui io salgo su questo treno faccio un taglio ben preciso con quello che lascio, e vivo orientato a quello che mi attende. Questa è la condizione di chi ha accolto il regno dei cieli: vivere orientato alle cose di lassù, perché «se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù» (Col 3,1). Perciò anche se siamo ancora su questa terra e dobbiamo fare uso delle realtà di questa terra, tuttavia lo facciamo non come se queste fossero realtà assolute, ma nella chiara consapevolezza che esse sono del tutto transitorie, e quindi non ci affanniamo nella preoccupazione di non perderle, o nella rabbia perché non corrispondono ai nostri desideri. Prepararsi al

cielo ci libera dall'affanno per le cose della terra, dalla follia di voler dominare sulle realtà che non ci appartengono e che vanno usate e gestite sapendo che non sono nostre e che non sono eterne. L'annuncio del regno ci invita a salire sul treno che ci porta al cielo, sperimentando di appartenere già ad una nuova dimensione. Quando Pietro farà notare che essi hanno lasciato tutto per seguirlo, Gesù replicherà che «non c'è nessuno che abbia lasciato casa (... ecc.) a causa mia e del Vangelo che non riceva cento volte tanto ora in questo *kairos* ... e nel mondo futuro la vita eterna» (Mc 10,28-30).

3. La chiamata.

- Fin da subito, fin dal primo momento in cui inizia la sua opera di annuncio del regno, Gesù chiama delle persone a seguirlo. I quattro menzionati nel brano di Vangelo odierno sono soltanto i primi del gruppo dei "dodici" che Gesù volle costituire perché stessero con lui, per mandarli a predicare e per cacciare i demoni (Mc 3,14-15). La chiamata dei quattro è anomala. Essi non seguono Gesù di loro iniziativa, non vanno da lui come si va da un maestro di fede ad imparare (come ad esempio aveva fatto Paolo con Gamaliele). Essi forse nemmeno lo conoscevano. Mentre stanno svolgendo il loro lavoro consueto, vengono chiamati da Gesù a lasciare tutto e seguirlo; ed essi lo fanno. Si tratta di qualcosa che non ha precedenti se non nell'episodio di Elia ed Eliseo (1Re 19,19-21) in cui il primo chiama l'altro mentre costui stava svolgendo il suo lavoro. E lo chiama perché Dio gli aveva comandato di prendersi Eliseo con sé perché diventasse il suo successore. La stessa cosa fa Gesù. I "dodici" (ma dopo di loro tutti quelli che li seguiranno, quelli che costituiranno la chiesa) sono voluti da Gesù fin dall'inizio per diventare i suoi successori, per fare ciò che hanno visto da lui e predicare ciò che hanno sentito da lui.

- La proclamazione del Vangelo di Dio dovrà essere continuata sino alla fine dei tempi dai discepoli di Cristo (Mt 10,7; Lc 9,2; At 20,25; 28,31). Per questo Gesù chiama delle persone a seguirlo, perché anch'essi diventino annunciatori del regno di Dio. In Mc 3,14 questi discepoli saranno inviati a predicare così come aveva fatto Cristo (cfr. anche 6,12-13). Gesù continuerà a percorrere le città e i villaggi del mondo attraverso i suoi inviati. La Chiesa continua la missione di Cristo di proclamare la venuta del regno a tutti gli uomini e la chiamata a conversione. Senza la Chiesa non c'è annuncio del regno. La Chiesa ha ricevuto la missione inderogabile, irrinunciabile, di portare la luce del regno a tutte le nazioni. Questo è la ragion d'essere della Chiesa. Questa è la vocazione fondamentale di tutti i cristiani. Nessuno cristiano può sentirsi dispensato dal seguire Cristo in questa missione. Il tempo della proclamazione della Chiesa è il tempo opportuno, il *kairos*, per convertirsi. Infatti, «non ci sarà altro segno per questa generazione se non il segno di Giona» (Lc 11,29). Mentre è presente la luce del giorno occorre camminare (Gv 11,9-10); mentre Cristo è con noi occorre convertirsi. E Cristo è con noi, fino alla consumazione dei secoli, attraverso i suoi inviati (Mt 28,20).